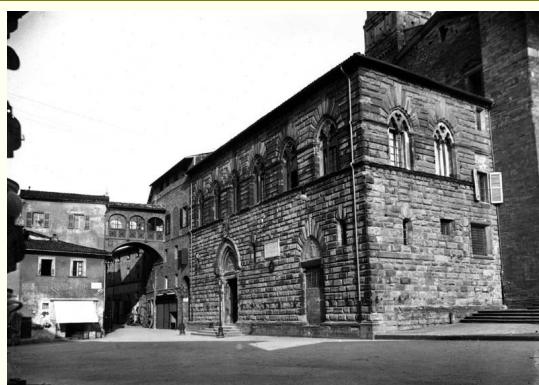


## Giovanni Nicolucci e le commesse comunali

Il falegname che in quell'epoca beneficiò della gran mole delle commesse municipali fu Giovanni Nicolucci. A partire dal 1850, subentrò di fatto in tale incarico a Francesco Montani, destinato invece a dedicarsi ancora a lungo agli enti religiosi. Nicolucci fu uno dei rari artigiani impegnati nella pubblica amministrazione: nel 1852 sedeva in consiglio comunale e ricopriva la carica di “deputato al restauro e completamento della numerazione civica”. Proprio in quell'anno lavorò all'allestimento dell'ufficio di ricevitoria daziaria a porta San Giacomo, al restauro degli infissi delle caserme austriaca e pontificia e all'adattamento dello stabile degli Uffici Vecchi a ginnasio; inoltre costruì 45 “burelle ovule” e 20 “carrette” nuove, ordinate dal Comune “onde servirsene ne' lavori attivabili a sollievo di poveri, e braccianti”, e allestì “l'orchestra ed altri distinti stalli occorrenti alla accademica riunione de' Floridani, avvenuta nella circostanza della scolastica premiazione”<sup>1</sup>. L'anno prima gli erano stati affidati i lavori di falegnameria per il restauro urgente del ponte del Prato, danneggiato da un'inondazione<sup>2</sup>.

Nel corso degli anni '50 la bottega di Nicolucci fu impegnata un po' in tutti gli stabili di proprietà comunale. Riparò “l'antica porta” urbana di San Florido – che poi il “vernigiaio” Angelo Fanfani ristuccò e dipinse, impiegando “mani tre di vernice ad olio”<sup>3</sup> – e costruì quella nuova di Santa Maria. Correva il 1857 e la magistratura comunale dovette provvedere al restauro di quel torrione, demolendo la tettoia “sovrapposta” all'ingresso, “in parte consunta e che minacciava rovina”, e sostituendo la vecchia porta lignea, ridotta “lacera, rappezzata e consunta dal tempo”. Nicolucci si aggiudicò l'incarico e reperì il legname occorrente “mediante l'acquisto di due tronchi di pino dai reverendi padri cappuccini”<sup>4</sup>.

Nicolucci restaurò inoltre gli infissi del Campo Santo, riattandone anche il portone d'ingresso, e le finestre della biblioteca comunale, poi verniciate da Angelo Fanfani. Erano questi, con il muratore GioBatta Bellucci, l'ebanista GioBatta Mochen e il fabbro Luigi Leomazzi, gli artigiani ai quali il Comune si affidava abitualmente. Li si ritrova insieme, tra il 1856 e il 1858, nel restauro di una bottega di proprietà municipale e del pozzo della caserma dei gendarmi e nella fabbricazione del palco per la



porta” urbana di San Florido – Fanfani ristuccò e dipinse, vernice ad olio”<sup>3</sup> – e costruì Correva il 1857 e la provvedere al restauro di quel “sovrapposta” all'ingresso, “in minacciava rovina”, e lignea, ridotta “lacera,

<sup>1</sup> Nicolucci produsse anche alcuni “centini di legno occorsi per il restauro delle mura” presso il mattatoio e gli attrezzi per la costruzione della strada di San Secondo; cfr. ACCC, Vsm vari, 1854. Per il Seminario, in precedenza, tra le altre cose aveva realizzato un torchio, pagato sc. 13,35, e riparato una tina “con doghe 13 nuove”; cfr. ASD, Seminario, 1828-1829.

<sup>2</sup> La spesa complessiva per falegnami e segantini ammontò a sc. 120,64. La “conciatura e riquadratura travi” fu effettuata dai segantini Bernardino Pieroni e GioMaria Tappini. Cfr. ACCC, Consuntivo stato dei lavori in amministrazione occorsi ad urgenza, ponte del Prato, 1851.

<sup>3</sup> ACCC, Vsm, 2 giugno 1857.

<sup>4</sup> Ibidem, Vsm, 17 e 24 luglio, 11 e 18 agosto, 6 settembre 1857. In un primo momento la magistratura aveva deciso di trasferire a Santa Maria una porta di San Giacomo, dove – si rilevò – “esistono due ingressi muniti ambedue di ottime e solide porte, una delle quali resta sempre aperta di giorno e di notte”.

tombola, il popolare gioco tradizionalmente proposto a carnevale e per le fiere estive. Si trattò di un lavoro in economia: per il palco, “coperto ai lati con telari di panno dipinti, con sua balaustra e tabella dei numeri”, fu per lo più riutilizzato materiale giacente in magazzino<sup>5</sup>. Insieme a Mochen, inoltre, Nicolucci arredò la prima sede della Cassa de' Risparmi nel 1855<sup>6</sup>.

La caduta del regime pontificio non portò pregiudizio all'attività di Nicolucci. Anzi, i rivolgimenti amministrativi e i nuovi indirizzi politici determinati dall'Unificazione – con la soppressione delle corporazioni religiose e la particolare attenzione prestata all'istruzione di base – offrirono lì per lì nuove occasioni di lavoro per lui e i colleghi. Così, Nicolucci fu assorbito da restauri e riadattamenti nelle caserme, e negli ex conventi di San Domenico e San Filippo, nell'ufficio daziario di porta Sant'Egidio, nella cancelleria del censo, nel mattatoio e nella biblioteca, dove si sistemarono i libri delle sopresse corporazioni. Toccò a lui



l'urgente restauro dell'impalcatura di legno del ponte del Prato, in attesa della costruzione del nuovo in muratura. In concorso con Giacomo Simoncini, Vincenzo e Francesco Gianfranceschi, Domenico Tonelli e Camillo Rossi fabbricò banchi e altro mobilio per le scuole. Ad altri falegnami giunsero commesse di vario genere: Florido Boriosi lavorò “nelle nuove botteghe sotto il palazzo governativo”; “Topino” Cardacchi costruì i tavolini per gli uffici della legione “Cacciatori del Tevere”; Domenico Torreggiani le seggiole per le pubbliche adunanze municipali; Domenico Pippolini i finestroni da collocarsi nel camerone del convento di San Francesco, “ridotto a caserma militare”; Aquilino Montani i crocefissi per uso delle scuole a Sant'Antonio<sup>7</sup>.

Nicolucci concluse la sua operosa vita di artigiano nel 1866 nella casa di via del Luna, a San Giacomo. Alla figlia Angela, andata in sposa al falegname Francesco Gianfranceschi, aveva già assegnato una dote di sc. 30. Nominò erede la moglie Florida, che ne aveva condiviso le fatiche e le fortune. Era una tessitrice: quando s'erano sposati, aveva portato in casa del marito, oltre alla biancheria e a “un letto fornito di saccone, materazzo e guanciaie”, anche “due telari da tessere con tutti gli attrezzi occorrenti”<sup>8</sup>.

<sup>5</sup> Ibidem, Vsm, 26 giugno 1858.

<sup>6</sup> Nicolucci fabbricò un tavolo di noce, “un canapè di albero da fissarsi al muro” e tre aste da tende, per un totale di sc. 6,50; ACRCC, Libro dei congressi, 12 giugno 1855.

<sup>7</sup> Aquilino Montani (1813-1893) era anche un “pirotecnico”, uno specialista nell'accensione dei fuochi artificiali; nel 1862 allestì lo spettacolo per la festa dello Statuto.

<sup>8</sup> ANMCC, a. GCS, Testamento 147, 10 agosto 1860.